

mier, Alessandra Ghisleri ha lan-

**Verdini: c'è un disegno  
contro il governo,  
mi sento vittima  
di un processo mediatico**

ciato una sorta di preallarme sul *Corriere della Sera*. La preoccupazione della direttrice di Euro-media Research è che il vento dell'anti-politica si sollevi in proporzioni non prevedibili: «Nell'era dell'immediatezza è possibile che il politico in quanto tale venga percepito come privilegiato, uno che ha più opportunità rispetto a un uomo della strada. La domanda che si sente rivolgergli in giro è: "Perché tu hai tutte queste opportunità e io no?"». Il timore della Ghisleri? Che si inneschi tra gli italiani un moto di frustrazione talmente forte nei confronti della "casta" da innescare «una spinta al linciaggio» verso tutta la classe politica. Da qui, la necessità che le forze politiche trovino «una strada comune» per arginare questa crescente insofferenza della gente comune. Quello della «strada comune», almeno all'interno del Pdl, è un invito lanciato ieri da un altro storico consigliere del Cavaliere. Ieri Giuliano Ferrara sul *Foglio*, in replica a una lettera di Sandro Bondi critica nei confronti di Gianfranco Fini, squaderna la sua visione prosaica e disincantata. È meglio per tutti che Berlusconi trovi un'intesa con il presidente della Camera. «Non è questione di giustizia, di morale: è questione di utilità». L'alternativa? «Certo, si può puntare a sfasciare tutto, cavalcare contromano le inchieste dei magistrati, gridare al complotto e cercare

convocare l'ufficio di presidenza entro una decina di giorni e, come annunciato, una nuova direzione nazionale entro un mese, un mese e mezzo». Il ministro della Difesa esclude pure che il premier pensi a cambiare i coordinatori regionali del partito: «L'argomento non è all'ordine del giorno».

Sul fronte delle indagini per il business dell'eolico in Sardegna, Denis Verdini si difende attac-

complotto, almeno un disegno che avrebbe l'obiettivo di mettere in difficoltà il governo e far saltare le riforme. «Io sono fiorentino - dice il dirigente Pdl alla trasmissione di Maurizio Belpietro su Canale 5 - e mi piace citare il metodo di Galileo. Se un fatto si ripete costantemente, è scientifico. Mi pare che certi meccanismi attuali lo siano». Verdini si sente vittima di un «processo mediatico». Sottolinea di non aver nem-

**DOPO LE INCHIESTE  
LA SONDAGGISTA GHISLERI:  
«NELL'OPINIONE PUBBLICA  
C'È INSOFFERENZA.  
SERVE UNA STRADA  
COMUNE DEI PARTITI»**

nessun incarico operativo di governo. Quindi non ho il potere di incidere su una decisione in quell'ambito». E il costruttore Anemone? «Non lo conosco neppure». Una cosa è certa. Verdini non ha alcuna intenzione di lasciare il suo incarico. Non è mica un ministro, non ricopre un incarico pubblico. Scajola «ha fatto un gesto importante, da uomo di governo, ma io da cosa dovrei dimettermi?».

## AZIONE GIOVANI È ANCORA IN PIEDI, CON DIRIGENTI QUARANTENNI. SI ATTENDE UN CONGRESSO PDL, CHE FINE HANNO FATTO I GIOVANI?

◆ *Fabrizio Tatarella*

**D**a tempo l'ex presidente di An ha iniziato a guardare all'Italia del futuro. La politica è tesi, antitesi, sperimentazione di nuove formule politiche per giungere, infine, a una sintesi sempre e comunque nell'interesse dei governati di oggi e dei cittadini del domani. Capita spesso a chi intuisce prima nuovi percorsi politici di essere considerato eretico, un pazzo da isolare dal quale è bene prendere le più opportune distanze. Capita a Fini in questi giorni, capitò a Tatarella anni fa essere contestato proprio da quelli che ieri non volevano né An né il Pdl e oggi difendono, strenuamente, quel progetto, solo per le posizioni di potere conquistate. Lo sforzo del presidente della Camera è, invece, tutto rivolto alle nuove generazioni, in particolare alla Giovane Italia. Con una precisazione rilevante: per Giovane Italia non è da intendersi la sommatoria di due strutture giovanili obsolete confluite in una organizzazione giovanile del Pdl nata solo sulla carta. Se la direzione nazionale del Pdl, infatti, non si era mai riunita dall'epoca del congresso, peggio hanno fatto gli juniores. Lo Statuto del partito dedica al Movimento giovanile la VII norma transitoria in cui testualmente si afferma che «i vertici nazionali delle organizzazioni giovanili riconosciute dai partiti costituenti il Pdl definiranno l'assetto organizzativo, i modi e i tempi non superiori ad un anno

dall'entrata in vigore del presente Statuto, per la celebrazione del Congresso». L'anno è abbondantemente passato e nulla è successo.

Intanto Azione Giovani, formalmente in piedi, attende ancora di sciogliersi nel nuovo soggetto, conservando dirigenti ormai vicinissimi ai 40 anni ed impedendo il ricambio con una nuova generazione. Esiste una grande maggioranza di giovani italiani, ai quali si rivolge Fini nelle sue rifles-

**Rammarica non avere visto  
accanto a Fini, in una  
battaglia che guarda  
alle generazioni del futuro,  
chi proviene dalla politica  
intesa come militanza**

sioni, che non partecipa alla politica, è indifferente alle strutture di partito che dovrebbero intercettare il consenso giovanile. Giovani avvocati, farmacisti, imprenditori: è questa l'Italia altra a cui Fini guarda. Negli ultimi decenni la destra ha valorizzato relativamente i suoi giovani, costruendo per lo più percorsi non di formazione politica, ma di mera fedeltà ai giochi di corrente. Il mondo giovanile è rimasto vittima due volte di

questa dinamica. Da un lato si è spaccato tra correnti scivolando nel rancore e nel risentimento verso gli «avversari interni»; dall'altro ha «perso tempo» sacrificando altri percorsi, di studio o di vita. Con i grandi impegnati ad applicare il rischio alla politica, piantando bandierine, provocando divisioni e ferite profonde tra i giovani usati come pedine, si è mortificata una intera generazione. Chi trascorreva più tempo alla corte del capo aveva un seggio garantito in qualche listino, mentre altri, che avevano preferito conservare margini di indipendenza, lasciavano una politica che li aveva illusi e delusi con la meritocrazia a parole. Le lotte correntizie hanno avuto enormi ripercussioni su molti giovani costretti a fare guerre di potere per conto terzi. E non sorprende in questi giorni vedere accanto a Fini, in questa battaglia per le giovani generazioni, tanti ragazzi che «riscoprono» la politica attirati da una politica fondata finalmente sui contenuti e sull'impegno. È una battaglia anticonformista, alla quale proprio il mondo giovanile, proprio quello che viene dalla politica intesa come passione e come militanza ha inteso abdicare, rischiando di rimanere non «senza movimento» ma, ed è più grave, «senza giovani». Questo per evitare di convivere con una scomoda frase di Croce: «I giovani è bene che prendano l'iniziativa quando sono giovani. Se non lo fanno passeranno il resto della loro vita a piangere e lamentarsi».